

lutti

**ADDIO A ROSALYN TURECK
LEGGENDA DEL PIANOFORTE**
Rosalyn Tureck, musicologa, clavicembalista e soprattutto grande pianista, è morta a New York all'età di 89 anni. Era considerata la più eminente interprete novecentesca di Bach, insieme al pianista canadese Glenn Gould. Ritenuta una delle grandi pianiste della seconda metà del XX secolo, l'arte di Rosalyn Tureck ha raggiunto un punto altissimo nelle famose registrazioni degli anni 1975-76 dedicate a Bach, oggi disponibili nella serie «BBC Legends». Debutto a soli 22 anni alla Carnegie Hall come pianista solista della Philadelphia Orchestra e da allora la sua carriera è stata in sfiorante salita.

la stagione

ROSSINI, PUCCINI, BELLINI: IL CARTELLONE DELLA SCALA SEMBRA QUELLO DEL SECOLO SCORSO

Paolo Petazzi

L'assenza di Riccardo Muti pesava come un macigno sulla conferenza stampa di presentazione della prossima stagione della Scala. Con un certo umorismo involontario il sindaco Albertini si è affannato a smentire ogni «versione distorta» dei fatti e a spiegare che per pura casualità la conferenza stampa non è stata posticipata di un giorno o di poche ore per consentire a Muti di rientrare a Milano dal Cairo. Con maggior rispetto della verosimiglianza il sovrintendente Fontana, nel rendere il doveroso omaggio a Muti, ha accennato al fatto che nei 13 anni della sua convivenza con l'insigne direttore alla Scala non sono mancate frizioni, a suo giudizio normali tra un grande artista e un organizzatore culturale che fanno ciascuno il proprio mestiere. Tra i motivi delle diver-

genze ci sarebbe l'attenzione che Fontana intende riservare alle opere di largo repertorio; ma la assenza di risposte ufficiali serie e il silenzio di Muti al Cairo fanno pensare che sia ancora possibile una soluzione che lasci ognuno al proprio posto. In questo momento sarebbe probabilmente l'unica auspicabile, se è vero che sulle sorti della Scala incombe il rischio di una nomina di stile berlusconiano. Non per caso Fontana ha opportunamente fatto appello alla sensibilità per la difesa dell'istituzione. Alla conferenza stampa l'attenzione dei presenti era tutta polarizzata sulla assenza di Muti, e non poteva distoglierla il cauto e un po' anonimo profilo della prossima stagione, dove non c'è molto di attraente dopo la inaugurazione con il nuovo allestimento del-

la versione francese di Moise et Pharaon di Rossini (1827), diretto da Muti e con la regia di Luca Ronconi. Muti dirigerà anche le riprese dei Dialogues des Carmelites di Poulenc e del Falstaff. Molto spazio ha il repertorio più famoso: sono riprese Madama Butterfly e Turandot di Puccini, Fedora di Giordano (con Mirella Freni e Plácido Domingo), Beatrice di Tenda di Bellini (con Mariella Devia protagonista e Renato Palumbo sul podio), Les Contes d'Hoffmann di Offenbach (diretto da Gary Bertini). Proverranno da altri teatri gli allestimenti di Carmen, dell'Olandese volante e della Tragedia fiorentina di Zemlinsky, che fa serata con Gianni Schicchi di Puccini e che è uno dei pochi titoli non di repertorio. E anche l'occasione per il debutto in un'opera alla

Scala di James Conlon, una delle non molte presenze interessanti sul podio scaligero nella prossima stagione, dove (oltre ovviamente a Muti) meritano particolare attenzione anche i ritorni di Bertini e del giovane Palumbo. Lo stesso sovrintendente ha parlato di fase di transizione, di «prudenza doverosa» e ha promesso un «rilancio della qualità artistica» con il ritorno (tra più di un anno) alla Scala restaurata, che dovrebbe comportare (si dice) grandi cambiamenti. Ma la sede al Teatro degli Arcimboldi e gli eterni problemi economici non dovrebbero impedire maggiori aperture, vitalità, curiosità. E la presenza della musica nuova non dovrebbe limitarsi alla pur opportuna collaborazione con Milano Musica per un omaggio a Ligeti in otto concerti.

Muti, musica per la pace sotto la Sfinge

Settima tappa per «Le vie dell'amicizia» che ha portato l'orchestra della Scala al Cairo

DALL'INVIATO Antonio De Marchi

IL CAIRO Di solito è il verde intenso dell'erba attorno alla pista il primo squarcio di un nuovo arrivo. Qui è la sabbia, invadente, perenne. Un segno unificante, quasi ininterrotto dall'Atlantico al Golfo Persico ed oltre. Come i colori, che vengono di conseguenza, infinite varianti di bianco, marrone, grigio. Gli stessi della mimetizzazione di un quadrimotore militare americano parcheggiato sulla piazzola dell'aeroporto del Cairo, a due passi dagli interposti che ci scaricano alla sala arrivi. Un altro segnale, anch'esso a suo modo unificante, che siamo arrivati al crocevia della pace e della guerra.

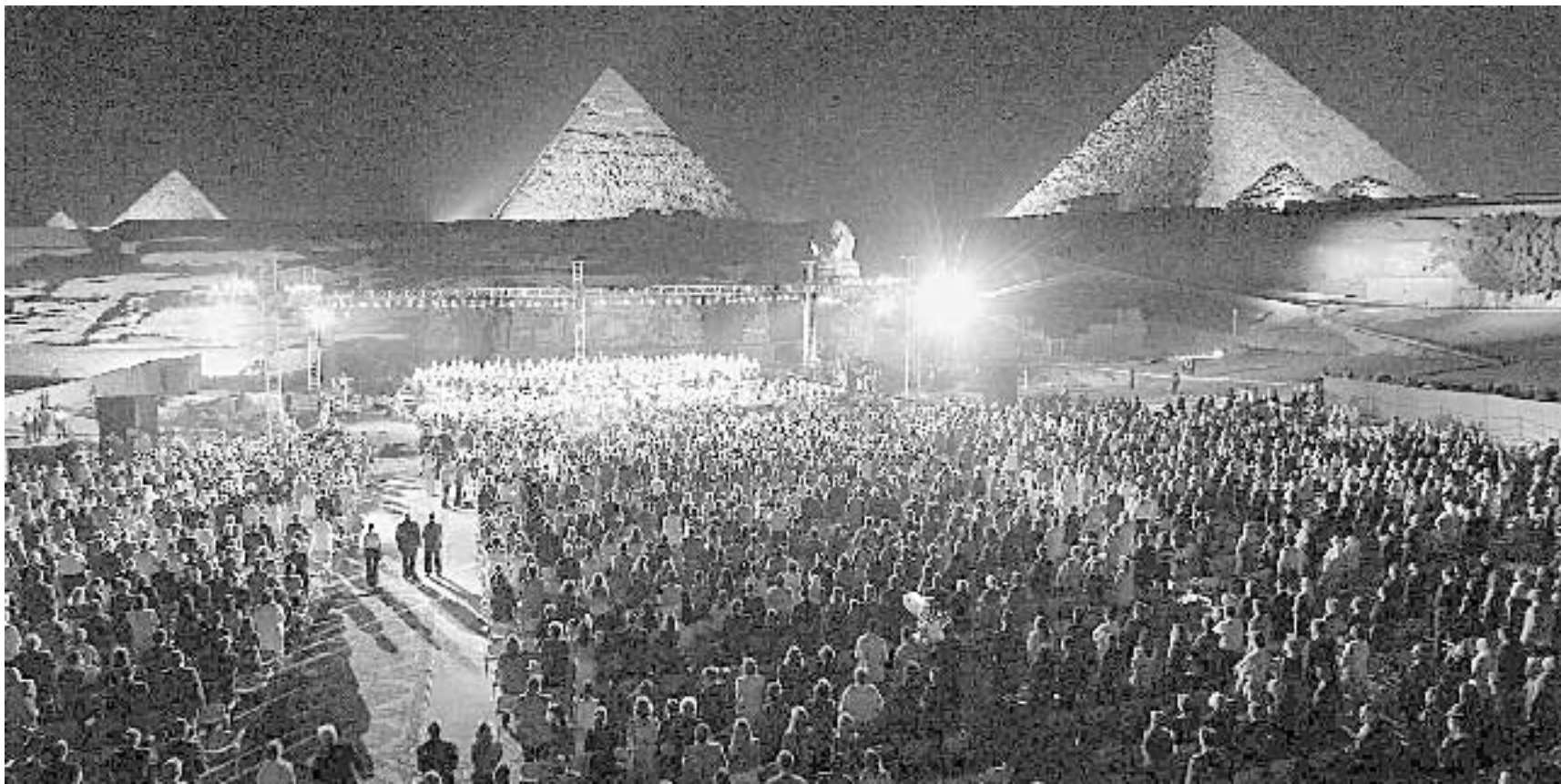
Petrolio, fondamentalismi, rancori antichi come queste sabbie. Forse per rassicurarci Mohammad Essam, il nostro accompagnatore, ci dice di aver studiato dai salesiani. «Al San Giovanni Bosco» chiosa. E uno pensa ai preti di casa sua, alla scuola a due passi dalla parrocchia. Non precisa Essam, musulmano, che il «suo» San Giovanni Bosco è al Cairo, dove «Le Progrès Egyptien, quotidien francophone fondé en 1893» elenca dieci chiese cristiane latine, una maronita, una caldea e sette moschee. Essam l'Italia non l'ha neppure mai vista ma parla abbastanza bene l'italiano. E vede qualche volta la televisione. «Raiuno», chiarisce. Agli egiziani Mediaset è - per loro fortuna - negata. Sarà per questo che non si preoccupa di sapere chi sia l'operatore che lo riprende e al quale raccomanda di non sbagliare il nome quando lo citerà: «Mohammad Essam» ripete.

Viaggio in sette tappe

Il Cairo è stata la settima tappa di un itinerario non solo musicale che da Ravenna, «visionaria, pellegrina e straniera», ha toccato dal 1997 alcuni luoghi simbolo di questi anni, da Sarajevo a Gerusalemme, da Beirut e Erevan fino a Ground Zero, a Manhattan. Un percorso simbolico nelle intenzioni di Cristina Mazzavillani Muti, presidente del «Ravenna Festival», che ha creato e anima queste «Vie dell'amicizia». Di tutte, la tappa del Cairo è quella forse meno innestata nella cronaca, ma anche quella con maggiore potenza simbolica. Qui non ci sono le distruzioni di Sarajevo, il dramma di due popoli nemici, la tragedia mai rimarginata di un genocidio, l'emozione universale e in diretta dell'attacco alle Twin Towers. Forse è quella che consente più facilmente al maestro Muti di sfuggire al bisogno di contestualizzare, di mettere a fuoco. Di dare un giudizio politico. Un vizio antico dei giornalisti italiani. E di quelli egiziani, evidentemente, se una giornalista del Cairo ha voluto sapere con una punta di animosità quale messaggio il maestro fosse andato a portare a Gerusalemme, ferita aperta nel cuore degli arabi.

Certo, il Cairo a qualcuno è sembrata l'approssimazione più vicina alla destinazione che tutti i partecipanti a questo viaggio segretamente avevano in mente: Baghdad, ferita aperta, lacerazione nelle coscienze di tutti. Ma sono i tempi stessi dell'organizzazione del viaggio a spiegare che l'Iraq non poteva essere neppure nei più lontani pensieri di chi decise il viaggio. E così ognuno ha potuto mettere la sua bandierina: la Telecom di Tronchetti Provera quella di «Progetto Italia», il governo lo stendardo della ufficialissima e compassata rassegna Italia-Egitto 2003, e Fabrizio Del Noce, direttore di Rai Uno, la fiamma di «Porta a porta». Gli egiziani a considerarla una potente promozione turistica,

Sullo sfondo delle Piramidi il concerto ha presentato musiche di Gluck e Berlioz con una discutibile amplificazione



Un'immagine delle Piramidi d'Egitto dove si è svolto il concerto di Riccardo Muti promosso dal Ravenna Festival

come candidamente ammetteva «The Egyptian Gazette», quotidiano inglese del Cairo che citava la direzione del «Maestro Riccardo Motte». Potenza della traslitterazione fonetica. In tutto questo, nulla è parso scalfire l'intenzione di Muti, che è invece sembrata solida e sincera, di tentare un ragionamento delle emozioni sul confine tra la vita e l'immortalità facendo i conti, in musica, con la morte nel luogo dove la «morte inibita» come l'ha chiamata lui, ha trovato la sua espressione più misteriosa e spettacolare: ai piedi delle piramidi di Giza e al cospetto della maestosità insondabile della Sfinge.

Per riflettere su ciò Muti ha naturalmente evitato l'ovvietà di qualche faraonica opera verdiana. Nel programma ha iscritto piuttosto il delicato e bellissimo Gluck dell'Orfeo ed Euridice contrappuntato da una grandiosa musica per banda (poi integrata dagli archi) di Hector Berlioz, la Grande symphonie funèbre et triomphale. «Questo asilo di placide alme/Ai Mani eletti il ciel sacro/Torpidità cura il sereno de l'alme/Turbar non può» canta il coro dell'Orfeo e la Sfinge, sfigurata dalle cannonate dei mammelucchi, è sembrata confermarlo.

Purtroppo l'esecuzione degli orchestrali della Scala, integrati da quelli del Festival di Ravenna e da alcuni elementi dell'Orchestra del teatro dell'Opera del Cairo, e il lavoro dei cori della romana Accademia di Santa Cecilia, del Maggio Fiorentino e dell'Opera cairota, sono stati disturbati e resi faticosi da una discutibilissima amplificazione e dal vento che si insinuava nei microfoni. D'altronde non si poteva sperare di più da un palcoscenico che di solito ospita una rappresentazione di light & music per lo spasso dei turisti che vedono la Sfinge muovere la bocca e rompere ogni sera il suo millenario silenzio parlando a turno in italiano, inglese e così fantasticando. Né si poteva contare troppo in una tregua da parte della internazionale dei cafoni che ha fatto trillare i suoi telefonini anche lì.

Tra musica e muezzin

Certo, quando le luci si sono spente e sullo sfondo dell'orchestra e del coro si è rivelata la grandiosa essenzialità delle piramidi, è sembrato come se all'improvviso tutto si sospendesse e anche il richiamo dei muezzin per la El Eicha, l'ultima preghiera della giornata, rimbombato pochi minuti prima dai minareti del Cairo provenisse da un tempo immobile e perenne. Bisognava fare i conti con i cinquemila anni che ci dividevano dagli uomini che pensarono e costruirono quelle geometrie universali. E quell'idea della «morte inibita» assumeva un senso e una dimensione possibile. Cinquemila anni. Non so perché ma mi è venuta in mente una notizia di qualche giorno prima: era stato scoperto un pianeta distante cinquemila anni luce da noi.

Gli astronomi ne avevano captato un segnale partito quando queste piramidi venivano costruite. Un segnale che per noi è però un presente tangibile, per quanto flebile, di un'esistenza attuale. Sarà questa la ragione di questo slancio imperioso delle piramidi verso il cielo e queste proporzioni gigantesche? Far giungere il più lontano possibile la vita che conservano? Da qualche parte, a cinquemila anni dalla pianata sabbiosa delle piramidi, le fatiche, gli sguardi, la meraviglia dei faraoni, dei loro architetti, dei loro operai in questo momento stanno arrivando anche se nessun astronomo le sta ascoltando. E così per sempre.

Un altro «viaggio della fratellanza» promosso dal Ravenna Festival dopo Sarajevo, Gerusalemme, Mosca, Erevan, Beirut e Manhattan

manovre preelettorali a Milano

Il biscione si prende anche l'opera

Oreste Pivetta

Grandi bacchette e grandi manovre. Il giorno della presentazione del programma scaligero Riccardo Muti dirige altrove, anzi come dice il sindaco di Milano e presidente di diritto del consiglio d'amministrazione della Scala, «si trova gloriosamente altrove». Il sovrintendente Carlo Fontana, in scadenza di contratto (nel 2005), legge i titoli della stagione e spegne la polemica di un conflitto nervoso tra lui e il direttore: normale dialettica tra chi deve occuparsi di cultura sotto lo stesso tetto, anche se in camere separate (uno sta alla Bicocca, l'altro in centro, nella sede provvisoria del museo della Scala).

È la verità, ma non sarebbero uno scandalo neppure i litigi culturali. Fontana, dopo tanta consuetudine, avrebbe il diritto di mostrare qualche ipotetica irrequietezza nei confronti dello straripante maestro, che alla Scala esordì addirittura trentatré anni fa come direttore sinfonico e dopo tanta storia alle spalle sembra sempre meno incline a lasciar spazio a qualcun altro. La stanchezza e l'amor proprio sono una brutta malattia... Gli altri se ne accorgono e soprattutto cerca di approfittarne lo squalo vorace che si chiama centrodestra o Forza Italia o addirittura Mediaset, che dopo aver da anni assestato il proprio monopolio della televisione cerca di aggiustarsi anche il monopolio della cultura, almeno a Milano... Dopo aver devastato il consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro, dopo aver affidato la Triennale all'ex regista Fininvest Davide Rampello, dopo aver conquistato con Marcello Dell'Utri il Lirico (in attesa di verdetto comunque del tribunale amministrativo regionale, dopo un ricorso di un concorrente alla gestione), in attesa che si costruisca mattone dopo mattone la nuova biblioteca europea (per il solito Dell'Utri, bibliofilo) sogna un passo avanti dentro la Scala.

Passi dentro la Scala Mediaset ne ha già fatti tanti: basterebbe leggere i nomi del consiglio d'amministrazione, oltre al sindaco Albertini, Bruno Ermolli, vicepresidente e presidente di Medusa cinematografica (un acchiappapoltrone appena entrato nel comitato per le Olimpiadi a Milano), Fedele Confalonieri, consigliere d'amministrazione. Aggiungiamo Marco Tronchetti Provera, lui pure consigliere d'amministrazione, che qualche interesse con la famiglia Mediaset

1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA
la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda
BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

DOMANI ore 21

ROSY BINDI

ANTONIO DI PIETRO

ENRICO MORANDO

MARCO RIZZO

IGINIO ARIEMMA

PIERANGELO FERRARI

VINCERE SI PUÒ

per il programma clicca su www.ds Lombardia.it oppure su www.dsbergamo.it - Infoline 035 248 180

coltiva. Peccato che tutti assieme non riescano a sedare le risse e neppure a calmare i diverbi, come non fa neppure l'allegro e miope Albertini, e non riescano neppure a pagare i conti della Fondazione, ardentemente voluta per garantire autonomia alle scelte dell'opera e sempre più invischiata nei traffici aziendali e politici. Malgrado tutto, da Albertini in giù s'immaginano un traguardo ambizioso: via Fontana, dentro proprio il ragioniere Ermolli, con la conferma di Riccardo Muti. La geografia culturale milanese sarebbe quasi pronta e rifatta sotto il segno del biscione: la Scala è l'oggetto, secondo tradizione, più prezioso, malgrado il declino. Nello squallido panorama milanese può far sempre la sua bella figura: intanto funziona il teatro degli Arcimboldi, tra due anni il teatro del Piermarini sarà pronto e rifatto, con il nuovo palcoscenico e i nuovi cubi sul tetto, secondo il progetto di Mario Botta, intanto partirà una tournée ben pagata per il Giappone e ne seguirà un'altra, ben più coreografica, per la Cina. In mezzo a tante elezioni, dalle provinciali alle comunali del 2006, può far comodo non rinunciare a nulla, mangiarsi proprio tutto, in stile Forza Italia - Mediaset, impossessarsi di quest'altro palcoscenico per la propaganda. Fontana, invitato con toni sommessi ad andarsene, non avrebbe intenzione di lasciare, ma intanto prepara il suo futuro. Con l'ex assessore Carruba e con l'ex rettore del Politecnico De Maio s'è inventato «Milano 2006», proposta laica di centro dei delusi di Albertini, molto vicina ad «Amare Milano», voluto dall'ex sindaco Tognoli, dall'ex direttore del Sole 24 ore Gianni Locatelli, dall'ex parlamentare e dirigente ex comunista Gianni Cervetti, migliorista.

In questo concerto di ex, un sovrintendente in carica, di origine socialista, per tradizione familiare, che non si è trovato malissimo con l'ex sindaco leghista, Marco Formentini, si sarebbe sistemato in una posizione di agguerrita e critica attesa: in attesa di capire per quali versi si realizzerà il bipolarismo milanese tra qui e le amministrative che contano senza Albertini. Il centrodestra a Milano ormai è solo Forza Italia, perfettamente ritagliata sul profilo di Mediaset, e come Mediaset fa politica per acquisizioni: un posto dietro l'altro, purché sia di potere. Non parliamo di progetti.